

SEGUE DALLA PRIMA

In effetti, la Costituzione garantisce il diritto di proprietà, ma non in assoluto. Non nella stessa misura del diritto alla vita, per esempio. Tanto che i costituenti hanno escluso la pena di morte dal codice penale.

Il diritto di proprietà ha già trovato altri limiti, accettati anche dai liberisti più radicali. In questo caso, pare equo che la decisione del governo sia preceduta da un contraddittorio con i legali rappresentanti dell'impresa. La Camera ha aggiunto questa condizione al testo originario. Bene. Si tratterà ora di fissare una procedura che assicuri nel tempo la salvaguardia dei tre diritti in questione - alla salute, al lavoro e alla proprietà - andando oltre la supervisione della magistratura sul presente e sul passato, destinata comunque a persistere.

Il caso Ilva dimostra come la mera rincorsa tra i provvedimenti cautelari e i tre gradi del giudizio rischi di intervenire troppo o troppo poco producendo effetti collaterali sull'attività produttiva di cui il giudice non potrà né potrebbe portare la responsabilità. D'altra parte, la tutela della salute e la gestione dell'economia sono materia politica prima che giudiziaria. Nel caso Ilva, aggiungo, il contraddittorio invocato dal decreto c'è stato nei fatti, senza ancora una procedura. Supera l'emergenza pugliese, meglio stare entro binari formalmente definiti.

IL RUOLO DEL COMMISSARIO

La seconda lezione riguarda la figura e i poteri del commissario. La sinistra radicale e il M5S hanno imputato al governo e alla maggioranza di aver scelto un manager in conflitto d'interessi avendo Enrico Bondi ricoperto la carica di amministratore delegato del gruppo Ilva prima del commissariamento. A tale proposito hanno richiesto l'estensione dei criteri di nomina dei commissari straordinari nel caso di dissesto economico.

I conflitti d'interesse sono sempre da prevenire o, comunque, da regolare, purché esistano. Bondi è stato nominato commissario straordinario in Parmalat, sebbene fosse stato chiamato in precedenza da Calisto Tanzi al vertice aziendale nell'estremo tentativo di evitare il peggio che lui e i suoi, non certo Bondi, avevano prodotto. In tutta evidenza, l'ingegner Bondi non era il ragioniere Tonna. E in Parmalat il commissario Bondi non ha fatto sconti né ai Tanzi, né alle banche creditrici e profittatrici. Può dirsi lo stesso per il rapporto tra Bondi e i Ri-



Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva di Taranto. FOTO LAPRESSE

Le tre lezioni dall'Ilva per risanare e produrre

IL DOSSIER

MASSIMO MUCCHETTI

Il decreto sta per essere convertito in legge, un'occasione per fare il punto sul diritto alla salute, al lavoro e alla proprietà nella grande fabbrica

... **Bondi non è il padre eterno ma promette di risanare con i soldi dei Riva: vediamo se è vero**

va, azionisti di maggioranza dell'Ilva? Credo di sì. E d'altra parte l'insolvenza è cosa diversa dall'insufficienza, magari grave, degli investimenti ambientali. Nel primo caso, la proprietà scompare, nel secondo è solo sospesa.

Ora, Bondi non sarà un padreterno. E tuttavia, in questo momento, promette di risanare l'Ilva con i soldi dell'Ilva. A tal fine deve poter tagliare tutti i fili che legano l'Ilva al gruppo Riva e, al tempo stesso, deve poter drenare tutte le risorse generate dall'azienda per destinarle al risanamento ambientale senza compromettere l'equilibrio dei conti, base di ogni sviluppo futuro.

È curioso il disinteresse dei parlamentari della sinistra radicale e del M5S sul fronte dei rapporti con la proprietà, benché la maggioranza avesse propugnato al Senato il diritto del commissario di sciogliere i contratti con parti correlate (e il governo si sia impegnato a recepire il punto in un prossimo decreto).

Tanta ferrigna retorica contro Bondi, tanta benevolenza de facto verso i Riva. Mah. E poi deve far riflettere le

difficoltà che la Regione Puglia frapone all'uso delle discariche interne all'Ilva che, un bel giorno, costringeranno l'azienda a far uso di altre discariche private del circondario. Sono più sicure di quelle gestite dai rappresentanti del governo? Di nuovo, mah.

LA MIOPIA DI SEL E M5S

I pentastellati puntano allo smantellamento dell'Ilva o quanto meno al suo drastico ridimensionamento. Non si curano del gigantesco ricorso alla spesa pubblica che ne deriverebbe per tamponare l'esplosione della disoccupazione e per pagare il costo miliardario di una bonifica infinita, a quel punto non più concretamente attribuibile alla vecchia proprietà. E nemmeno sembrano preoccuparsi del fatto che, se non gestita da una

... **Grillo vuole smantellare la fabbrica, ma non pensa all'enorme costo per il bilancio pubblico**

grande tecnostuttura industriale, la bonifica infinita verrebbe affidata fatalmente a poteri locali esposti più di altri alle camarille corporative piene di nostalgia dei tempi in cui l'Ilva si chiamava Italsider e loro la mungevano serenamente. Gli enti locali avevano 50 milioni da spendere per il rione Tamburi e, avverte *l'Espresso*, li hanno usati per altro.

Certo gli esponenti di Sel non si professano anti industrialisti. E tuttavia, volendo rincorrere l'estremismo verdeggianti, alzano ogni giorno l'asticella. Se fosse interamente accolto il loro punto di vista, il collasso dei conti industriali diventerebbe un rischio reale. Non si accorgono, gli esponenti di Sel, che in tal modo, pur dicendosi neo comunisti, finiscono con il giocare dalla stessa parte della tecnofinanza che ha ispirato l'Europa di Maastricht e le sue solitarie politiche ecologiche. Quelle politiche che, proprio perché solitarie, favoriscono la delocalizzazione delle produzioni in altre aree più arretrate e permissive con il duplice effetto di aumentare la disoccupazione nel Vecchio Continente e pure l'inquinamento del pianeta.

E qui siamo alla terza lezione: l'Europa non può e non deve tornare indietro sull'ambiente, ma attraverso le politiche industriali e commerciali può e deve evitare effetti boomerang, i cui unici beneficiari sarebbero i finanzieri e i mercanti capaci di governare i flussi del denaro e delle merci, incuranti delle produzioni legate ai territori.

La protesta di Piombino: qui non si chiude

ANDREA BONZI

twitter@andreabonzi74

«Piombino non deve morire». Questo lo striscione che ha aperto la manifestazione dei lavoratori Lucchini, scesi in sciopero per quattro ore protestando contro l'ipotesi di chiusura dello stabilimento. Il corteo, che ha visto la partecipazione di almeno un migliaio di persone, si è snodato dal cavalcavia ex Ilva fino al porto di Piombino. Lì, alcuni lavoratori si sono buttati in acqua rallentando la partenza di alcuni traghetti. Il tutto si è svolto in maniera pacifica, ma la rabbia tra gli operai, compresi quelli dell'indotto, è tanta: a rischio ci sono circa 4.000 posti, e lo stop definitivo della produzione significherebbe un colpo durissimo per tutta l'area.

«CHIUSURA? NON SE NE PARLA»

«Di chiusura non vogliamo sentire parlare, non si può mettere in ginocchio un intero territorio - taglia corto Simone Puppo, segretario Fiom di Livorno - Il nostro primo obiettivo è la continuità del lavoro, dopodiché serve un progetto complessivo per la siderurgia italiana». È dall'addio dei russi della Severtal nel 2010, che lo stabilimento toscano non trova pace: del dicembre 2012 l'arrivo del commissario straordinario Piero Nardi. Il tempo stringe e nuovi compratori all'orizzonte non se

ne vedono: in questo momento gli operai sono in solidarietà per il 50% delle ore, e a settembre è stata ventilata lo spegnimento dell'altoforno. Fiom, Fim e Uilm, che in questa lotta sono uniti, puntano sulla sinergia con l'Ilva di Taranto: «In Puglia hanno necessità di ridurre la produzione per questioni ambientali - spiega Vincenzo Renda, segretario Uilm di Piombino -, mentre noi potremmo lavorare tra le 700mila e le 800mila tonnellate di materiale in più, il che significa ossigeno per circa due anni». Un'attività che, altrimenti, «rischia di finire nelle mani dei concorrenti stranieri...», osserva Renda. Ora si attende che il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi (nella bufera per il doppio incarico e per la polemica sull'inquinamento della fabbrica pugliese) affronti il tema di questa sinergia. Anche il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, che nei giorni scorsi si è appellato al governo Letta, è intervenuto alla manifestazione, seppur telefono, in quanto impegnato a Roma, dove ha firmato un protocollo di intesa per la riqualifi-

... **Almeno un migliaio al corteo per chiedere il rilancio della Lucchini: a rischio 4.000 posti**



Lavoratori manifestano al porto di Piombino

cazione ambientale e il rilancio industriale dell'area.

Nel documento, l'amministrazione comunale, insieme ai ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e dei Trasporti, alla Regione Toscana e alla Provincia di Livorno, si sono impegnate in particolare a garantire «la realizzazione degli interventi di implementazione infrastrutturale del porto di Piombino, per il mantenimento e po-

tenziamento dei livelli occupazionali dell'area siderurgica e per superare le gravi situazioni di criticità ambientale dell'area». Un obiettivo che fa dire al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, di aver «avviato il territorio verso un concreto percorso di riqualificazione ambientale e sviluppo produttivo, come ci eravamo impegnati ad attuare in occasione della mia prima visita in loco».

INDESIT

Ultimatum sindacale: «Un mese di tempo per cambiare piano»

Altre otto ore di sciopero entro il 12 settembre. Continua la mobilitazione nella vertenza Indesit: i sindacati hanno dato un altro mese di tempo ai vertici aziendali per cambiare il piano industriale. Non bastano i 70 milioni di investimenti sui siti italiani promessi dalla proprietà nel triennio 2014-2016, anche perché sono vincolati a un sostegno del governo: l'ipotesi di delocalizzare in Polonia e Turchia mettendo a casa circa 1.400 lavoratori di tre stabilimenti viene respinta dalle organizzazioni. «Chiediamo a Indesit di modificare il piano industriale e alle istituzioni di mettere in campo tutte le misure necessarie nel nostro ordinamento per contrastare le delocalizzazioni», sentenza Gianluca Ficco, coordinatore Uilm del settore elettrodomestici, al termine del vertice tenutosi ieri al Ministero dello Sviluppo economico ed aperto dal sottosegretario Claudio De Vincenti. Intanto, oggi il Movimento 5 Stelle manifesta in piazza a Fabriano. Con i grillini ci saranno operai, esperti di politiche industriali e imprenditori che hanno deciso invece di restare in Italia.